A cura di
Walter Scudero

Franca Florio

un'epoca una regina

Riservati all'autore ogni diritto e utilizzo.

Si è a disposizione degli aventi diritto, con i quali non è stato possibile comunicare, per eventuali involontarie omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti a riguardo dei brani e delle illustrazioni riportati nella presente plaquette.

Ricordare Franca Florio (Palermo, 27/XII/ 1873 - Migliarino Pisano, 10/XI/ 1950) soltanto per la sua straordinaria bellezza, sarebbe far torto alla gentildonna palermitana che fu una delle esponenti di maggiore rilievo della *Belle Époque* siciliana negli anni che vanno dalla fine del XIX al primo ventennio del XX secolo. La sua figura statuaria, il viso dall'ovale perfetto, i profondi, magnetici, celebratissimi occhi grigi, il sorriso smagliante, si univano infatti, in lei, ad una straordinaria carica di simpatia, ad una naturale eleganza, alla capacità di tessere, con garbo, grazia ed intelligenza, relazioni ad alto livello, tanto che, nella ascesa di Casa Florio, ella ebbe un ruolo di fondamentale importanza ed offrì un insostituibile supporto alle attività imprenditoriali del marito, l'armatore Ignazio Florio, ultimo esponente di un casato che, per oltre un secolo, rappresentò una delle maggiori potenze economiche dell'Italia post-unitaria.

Ma, prima di parlare di lei, di donna Franca Florio, una regina incontrastata della sua epoca, sarà bene rivivere, in alcune righe, il clima dell'età 'd'oro' in cui ella trascorse i suoi anni migliori e rammentare cosa quell'era felice rappresentò per la sua città, Palermo.

La *Belle Époque*... Con questo termine venne contrassegnato lo stile di vita brillante, colto e raffinato del bel mondo delle più facoltose classi sociali alto-borghesi, alla fine del XIX secolo - inizio del XX. L'entrata in scena nell'Europa di grandi stati nazionali come la Germania e l'Italia ed il clima di pace intervenuto dopo la fine della guerra Franco-Prussiana e della Grande Depressione, aveva concorso a creare un'era ideale ed un diffuso senso di ottimismo nel quale le nuove scoperte scientifiche - come il cinema, la luce elettrica, il telefono, il grammofono, la radio, l'automobile, il volo, ecc. - potevano essere applicate alla vita quotidiana, con innegabili benefici, nelle più svariate forme ed utilizzi. Il lungo regno della Regina Vittoria, accompagnato da un'incessante politica coloniale, aveva portato la borghesia produttiva, commerciale, bancaria anglosassone ai massimi livelli sociali. Lo scontro con i Tedeschi per l'egemonia non era ancora giunto ai livelli pericolosi di una guerra e gli Americani, dopo quella di secessione, si erano temporaneamente estraniati al di là dell'Oceano, anche se ciò non li distoglieva, tuttavia, dal progettare rotte commerciali e sbocchi per le loro industrie. All'alta borghesia, in Europa, faceva da contorno una piccola borghesia di provincia e nasceva la nuova classe dei colletti bianchi che si identificava negli impiegati, artigiani e professionisti necessari per mandare avanti l'apparato industriale. Le città crescevano a dismisura con l'inurbamento degli operai e, di pari passo, andava la frequenza scolastica che progressivamente riduceva, partendo dalle classi giovani, le altissime percentuali di analfabetismo; e in Europa si

calcola che, con le migliorate condizioni di vita, la popolazione giovanile in alcuni casi triplicò.
Le uniche a non mantenere il passo erano le classi contadine e operaie generiche, sia all'interno dei singoli stati che come categoria generale (proletariato). Il progresso in agricoltura passava anche dalle macchine che riducevano la presenza umana o erano impiegate per lavori più impegnativi (scavo di canali o di trafori) e in minor tempo. In Russia, il problema dei contadini servi della gleba era innescato e pronto ad esplodere. In un paese come l'Italia, carente di materie prime e grossi capitali, il surplus demografico e la necessità di terre da coltivare e da sfruttare, trovarono sfogo in una gigantesca emigrazione che vide partire circa 6.000.000 di Italiani, soprattutto del Sud, nei primi 50 anni dell'Unità. Gli unici stati rimasti ancora multinazionali o multilingue erano l'Austria, dove l'aristocrazia contava ancora, e il marginale asfittico Impero Ottomano, dove a contare davvero non era più nessuno nonostante l'unità religiosa, e la Russia, dove il problema più urgente era altro... I nuovi stili di vita, i problemi sociali delle industrie e dell'inurbamento vedranno affermarsi anche nuovi partiti politici che si ispireranno alle teorie marxiste di metà '800. In Russia saranno l'effetto scatenante di disordini e del crollo sociale. L'Austria, per stare al passo coi tempi non avendo peso sui mari, fagocitava tutto l'Est europeo e i Balcani come un'ancora di salvezza per compensare la mancanza di colonie e, di conseguenza, di materie prime e di mercati. La fine di questa epoca avrebbe favorito un solo soggetto, gli Stati Uniti che, usciti da una guerra civile economica, si apprestavano a dare una grossa lezione di 'democrazia' al resto del mondo.

Nel frattempo, dalla fine degli anni settanta all'affondamento del Titanic (1912) ci fu posto per la più grande rivoluzione consumistica, intellettuale, sociale che fosse mai avvenuta. Per avere un paragone molto parziale, potremmo identificarla con quella informatica iniziata alla fine del secolo scorso. Questa 'bella epoca' venne chiamata "*Belle Époque*" dalla lingua della città in cui tutti i sogni sembravano realizzarsi, Parigi, la città dominante,

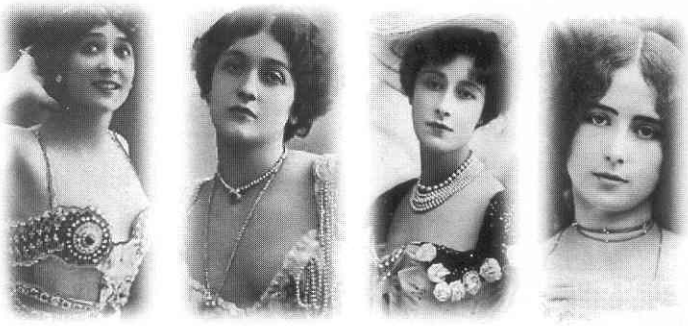
tumultuosa, frivola, *chic*, cosmopolita, quella attrattiva dell'Esposizione Universale, dei *café-concerts,* dei *music-halls, cabarets, folies, restaurants, brasseries, jardins, boulevards, pistes de bal, masqués, patinoirs, maisons de mode, bijouteries, casinos, variétés, grands quartiers d'amour, salons* e *maison-closes*, con i suoi modi di vita che si riflettevano in una sterminata letteratura ed in tutta una serie di riviste normative per il bel mondo internazionale; Parigi, l'oggetto di consumo più ricercato dall'immaginazione sensuale di tutti i paesi e di tutte le classi. E, ancorché la denominazione di '*belle*' per quest'età, così felice all'apparenza, non risponda alla realtà, se si considera che in questo periodo si diffusero il nazionalismo, il razzismo, lo sfruttamento del proletariato e si preparò il primo conflitto mondiale, tuttavia questa espressione ebbe fortuna e restò tale perché passò ad esprimere la contrapposizione tra l'epoca precedente alla guerra e l'epoca successiva, tra il periodo della libertà e quello della perdita di essa. E il mito della Belle Époque si rafforzò poi, proprio tra le stesse rovine della Grande Guerra, quando il paesaggio sconvolto dalle tempeste d'acciaio appena passate, contribuì a rinvigorire nell'opinione pubblica la convinzione che prima del 1914 ci fosse stato, per l'umanità, un lungo tempo di pace e di prosperità. Una visione, dunque, ad ogni effetto, fondamentalmente nostalgica. Anni di vita gaia e spensierata, segnati da un progresso materiale senza precedenti che aumentava la disponibilità di tempo libero. Sono gli anni della *Tour Eiffel*, del *Can Can,* del *Mouline Rouge*, che testimoniano l'ottimismo di una borghesia soddisfatta e lanciata alla conquista, sebbene la Belle Époque non fosse affatto bella per tutti. Furono, infatti, anche, per molti, quelli stessi, gli anni in cui si lavorava dall'alba al tramonto per dei salari bassissimi; gli anni dello sfruttamento minorile; anni contrassegnati da un malessere sociale che si manifestava con la diffusione dell'alcolismo, sintomo di una malinconica rassegnazione delle masse costrette ad un basso tenore di vita. Del resto, non tutti i cieli sono uguali e accanto al cielo autunnale del pessimismo dei piccoli ceti medi e del proletariato, vi era il cielo primaverile dell'ottimismo borghe-

se. Che dire? La storiografia, che purtroppo si limita spesso ad interpretare i macro-fenomeni della storia, ha tenuto, forse, in scarsa considerazione il micro-fenomeno delle gravi difficoltà e miserie che tormentavano la vita quotidiana della massa. Un elemento, questo, che però non è sfuggito alla letteratura, abituata a descrivere, più che ad interpretare, le biografie di uomini, popoli e nazioni, cogliendone lo spirito intimo del tempo. Fu quella, non va dimenticato, l'epoca del Verismo.

E, dunque, in un clima giovane, spensierato, che ha a noia le 'piccole' miserie di tanti, il mondo diviene un grande palcoscenico, un grande Moulin Rouge dove si danza, si gioisce, si beve, si ama; dove si guardano e si sfruttano le donnine nude che mostrano le gambe per pochi soldi; gli stessi pochi soldi dei camerieri che servono ai tavoli e poi a sera tardi si rifugiano nei bassifondi di Parigi o nei *catoi* di Palermo. I caffè letterari erano sempre pieni di giovani autori dalla vita sociale molto brillante, il D'Annunzio imperava come arbitro assoluto di stile, i teatri colmi per le grandi dive come la Duse e la Bernhardt. Le rotative dei giornali sfornavano decine di riviste a colori e quotidiani, sui quali a puntate comparivano gli ultimi romanzi dei francesi (i *feuilleton*). La spinta a sapere, a informarsi, a conoscere, faceva sì che già alle 8 del mattino, nelle edicole, le edizioni fossero esaurite. I pittori, simbolisti e decadentisti, ormai svincolati dalla commessa e dall'arte sacra, nascevano poveri e spesso morivano poveri, ma producevano un'arte fruibile e comprensibile. Nasce e si afferma *l'Art Nouveau*, o *stile Liberty*, ed influenza d'eleganza le arti figurative, l'architettura e le arti applicate. Le 'dinastie dell'oro', cosi erano chiamate le grandi casate dei magnati milionari delle industrie a cui nessuna porta poteva essere chiusa, si espandevano in Europa. La produzione tedesca di ghisa era quintuplicata e la flotta inglese aveva ora una grande antagonista, la Germania. Se nella 'bacchettona' Inghilterra vittoriana gli eccessi francesi del Moulin Rouge non arrivavano, arrivava comunque la ricchezza delle colonie e dei prodotti esotici attraverso il canale di Suez. Edoardo VII d'Inghilterra suppliva da solo alla mancanza di mondanità di corte vivendo pressoché in pianta stabile a Parigi. Non di meno si comportavano, quanto a 'mondanità parigina' altre teste coronate: il Kaiser Guglielmo II, Alfonso XIII di Spagna, Leopoldo II del Belgio, lo Zar Nicola II, lo Shah Mozzafar Ad-Din Quaiar, Nicola I del Montenegro, il Principe Alberto I di Monaco, tanto per fare alcuni nomi 'nobilissimi', che si

I ritratti fotografici dei sovrani appaiono nella medesima successione in cui i nomi degli stessi vengono citati nel testo.

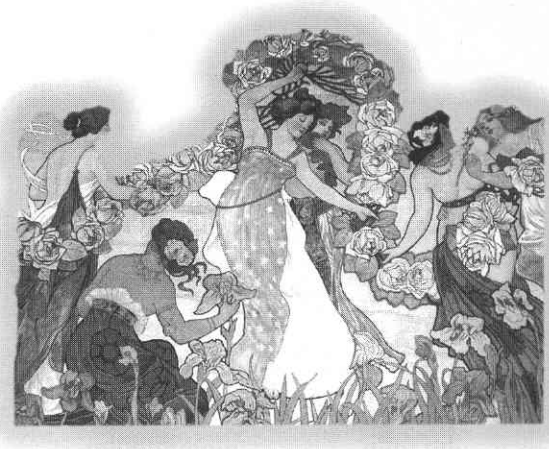
concedevano 'scappatelle' con le 'donne più belle del mondo', così com'erano chiamate le Otero, le Cavalieri o le de Pougy (non fosse stata, quest'ultima, come si diceva, lesbica...) e le de Merode di turno. Così, ugualmente, grandi



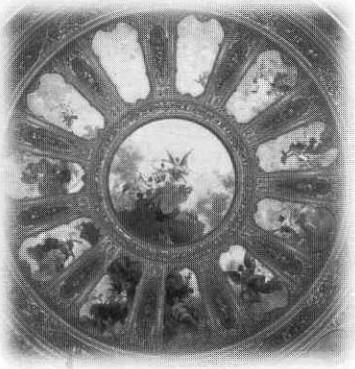
I ritratti fotografici delle artiste appaiono nella medesima successione in cui i nomi delle stesse venono citati nel testo.

finanzieri ed industriali europei ed americani non disdegnavano le grazie delle 'dive', dissanguando le proprie casse nell'acquisto dei leggendari preziosi di Cartier. Contemporanei ai grandi successi economici e sociali, c'erano i grandi bluff, scandali o truffe che dir si voglia.
Un treno esotico ed esclusivo, l'Orient Express, collegava Parigi con la decadente Costantinopoli ed un altro si preparava a partire da Mosca (1901), via Siberia, per la lontana Cina. L'automobile non volle essere da meno e nel 1907, il 10 giugno, da Pechino partirono 10 equipaggi con destinazione Parigi. L'applicazione del motore elettrico ai treni permetteva di costruire le prime metropolitane (impensabili a carbone, sebbene pure fossero state tentate) e, per le ferrovie in espansione, vennero realizzate le lunghissime gallerie del Frejus (1871), del Gottardo (1886) e del Sempione (1906), tuttora in uso. Le applicazioni della radiotelegrafia di Marconi portano, in breve, alla costruzione della prima Radio (1906), cui seguirà un regolare servizio pubblico e un efficiente servizio sulle navi. Sul finire del XIX secolo, in Francia, nasce il cinematografo dei fratelli Lumière e, pochi anni dopo, Torino diviene capitale del cinema europeo, precorrendo Hollywood, con i suoi grandi colossal storici, come *Cabiria* e *Metropolis*, e le dive del muto, come la Bertini e la Borelli, imperano. Due costruttori di biciclette, i fratelli Wright davano forma al sogno di Icaro: si poteva volare; era il 1903. I nuovi mezzi e le conoscenze tecniche spingono i nuovi esploratori nelle regioni del globo che fino a quel momento sono rimaste sconosciute. Edwin Peary nel 1909 dice di aver violato il Polo Nord e due anni dopo tocca ad Amundsen per quello meridionale. Il 31 maggio 1911, dai cantieri navali di Belfast, esce la più grande nave del Mondo, il *Titanic*. Il lussuoso transatlantico considerato inaffondabile va a cozzare, l'anno dopo, nella notte del 15 aprile, contro un iceberg, durante una traversata atlantica; anche la sua inaffondabilità era un bluff... al suono dell'orchestrina di bordo, assieme al lussuoso transatlantico, affonda la Belle Époque, trascinando seco molti dei suoi protagonisti. E' ormai tempo di guerra e, con l'eccidio di Sarajevo, il primo conflitto mondiale è ormai alle porte.

Nel momento del suo pieno fulgore, quando le nubi di guerra minacciose per i fasti di un mondo che, in fondo, andava a morire e di una nuova modernità che sottendeva drammi ed incognite, erano ancor lungi all'orizzonte, la Belle Époque, presso di noi, si espresse meravigliosamente, oltre che nella Napoli - quella dei *café-chantants* e delle *sciantose* del *Gambrinus*, del *Trianon* e del *Margherita*, ma anche quella della Serao, di Scarfoglio, di Leoncavallo, di Croce - a Palermo, dove artisti ed intellettuali amavano agganciare la Sicilia al bel mondo, ai circoli culturali del resto dell'Europa. C'è una sorta di follia dilapidatrice che coinvolge gli antichi casati - come gli Alliata, i Lanza di Trabia, i Mazarino, i Lampedusa, i Trigona e molti altri - ma anche i nuovi aristocratici - i Bordonaro, i Tasca, i Di Stefano, tanto per citarne alcuni - e i grandi borghesi e neoricchi - i Whitaker, i Martins, i Pecoraino e tanti altri, la maggior parte di questi ultimi di origine inglese - e che li induce, a ritmi frenetici di spesa che non ha riscontro forse nell'intera Europa. Palermo, anche sotto il profilo architettonico e decorativo, soprattutto con Ernesto Basile ed Ettore De Maria Bergler, sposando lo stile floreale - che coinvolge il gusto anche nell'arredare e nell'oggettistica, che subiscono in questo periodo profonde trasformazioni - è città europea. L'Art-Nouveau permise di realizzare opere che mostrassero il prestigio di una nuova classe sociale che preferiva costruire palazzi, ville e teatri, piuttosto che chiese. Un itinerario nella Palermo Liberty, offriva, fra tant'altro, gli sfarzosi interni del Teatro Massimo, lo splendido salone di Villa Igiea, affrescato da Ettore De Maria Bergler, il Villino Florio all'Olivuzza. Quest'ultima, una delle prime realizzazioni architettoniche del Liberty in Italia, nonché un riconosciuto capolavoro assoluto del nuovo stile in Europa,



Un registro pittorico di Ettore De Maria Bergler, dal fregio liberty del salone del Grand Hotel di Villa Igiea in Palermo.



Decorazione interna della cupola del Teatro Massimo di Palermo.

Villino Florio all'Olivuzza in Palermo.

in cui s'accostano e s'armonizzano, come facenti parte d'un itinerario: curve superfici barocche, capriate tipicamente nordiche e bugnati rinascimentali, sapientemente miscelati a creare un capolavoro di eclettismo e originalità, in accordo perfetto con il concetto di "*dispar et unum*" che ispirò l'opera del suo geniale architetto, Ernesto Basile, il realizzatore, fra l'atro, di Montecitorio così com'è ancor oggi.

Grandi ricevimenti, ricercatissime toilette femminili, gioielli fantastici per preziosità ma soprattutto per lusso, che induce a non troppo nascoste competizioni fra i protagonisti di tale splendida stagione. Vivere nel lusso e nella magnificenza sembra essere l'imperativo categorico che fa della capitale siciliana una delle mete più importanti dell'occidente europeo. Nel capoluogo siciliano si vive una stagione irripetibile da capitale mediterranea del bel mondo. A Palermo arrivano e soggiornano le teste coronate d'Europa, i grandi banchieri, gli uomini più potenti del tempo, visitatori graditi delle famiglie più importanti della città che gareggiano per dare loro la migliore ospitalità. Tutto sembra possibile e tutto sembra necessario in un contesto effimero che, tuttavia produce anche opere di gran pregio, di tutto si parla tranne che di lavoro... "vocabolo pestilenziale!".

Attorno agli splendori di quel mondo così ricercato, una realtà parallela fatta di miseria, di privazioni, immersa in contesti fatiscenti al limite della vivibilità. Un contesto pieno di rancori ma troppo succube dei padroni per potere alzare la testa e rivendicare migliori condizioni di vita. E' il mondo degli operai 'a padrone', dei contadini, dei minatori delle terribili zolfare, dove la vergogna della nudità - motivata dall'evitare l'impregnazione degli abiti con le polveri e le conseguenti piaghe cutanee - diviene emblematica di schiavitù e sfruttamento.

« ...Scìnninu, nudi, 'mmezzu li lurdduma
di li scalazzi 'nfunnu allavancati;
e, ccomu a li pirreri s'accustuma,
vannu priannu: Gesùzzu, piatati!...
Ma ddoppu, essennu sutta lu smaceddu,
grìdanu, vastimiannu a la canina,
ca macari "ddu Cristu" l'abbannuna...»

« ...Scendono, nudi, in mezzo alla sporcizia
cadendo in fondo dalle scalacce;
e, mentre si avvicinano agli spietratori
vanno pregando: Gesù mio, pietà!...
Ma dopo, essendo sotto quello sfracello,
gridano, bestemmiando come cani,
che anche "quel Cristo" li abbandona... »

(Alessio Di Giovanni)

... la squallida vita di zolfara ...

Ed è proprio in questa cornice epocale contraddittoria e ad un tempo eccitante, che irrompe all'improvviso, con la devastante capacità di incutere pa-

ura, un nuovo soggetto, a lungo rimasto latente o in ombra, ma che dall'Unità in poi diviene sempre più componente forte della società siciliana. E' il potere criminale, mafioso, che lentamente si struttura e, forse per la prima volta in modo esplicito, non si fa scrupolo di rivolgersi contro quell'aristocrazia che fino ad allora aveva regnato imperturbata: non si dimentichi la bella pagina de *Il Gattopardo*, nella quale si narra di don Fabrizio Salina, il quale si rivolge a uno dei suoi fidati, che è 'uomo di rispetto', per avere garantita quella tranquillità che gli eventi eccezionali che la Sicilia vive in quegli anni potrebbero turbare.

Il posto riservato alla donna - sebbene in questo scorcio di secolo le Suffragette, appartenenti al movimento di emancipazione femminile, si battano per ottenere il diritto di voto per le donne e, di lì a poco, nel 1914, vi sarebbe stato, sia pure con scarso seguito, un inizio storico del Femminismo con il congresso del Consiglio internazionale delle donne, presieduto a Roma dalla presidentessa, contessa di Aberdeen - bene, detto posto rimane pur sempre non molto differente da quello vigente per il passato, tant'è che volendo solo rammentare ciò che la legge disponeva, all'epoca, nel merito di ciò che può e non può fare la moglie, ne risulta quanto segue:

L'autorizzazione maritale è una importante istituzione destinata a conservare l'unità e il patrimonio della famiglia. La moglie non può, senza l'autorizzazione del marito: fare donazioni; alienare beni immobili; sottoporre i beni ad ipoteca; contrarre mutui; cedere o riscuotere capitali; costituire garanzie; fare transazioni e stare in giudizio relativamente agli atti suddetti. La moglie però è libera da questo vincolo quando il marito è minorenne o interdetto o assente nel senso legale, o quando il marito stia scontando una pena di oltre un anno di carcere, o quando essa moglie sia commerciante. Nel caso che il marito neghi la sua autorizzazione, la moglie può sempre ricorrere al Tribunale che provvede dopo aver sentito le ragioni dei coniugi. La donna maritata non può esercitare il commercio senza il consenso espresso o tacito del marito. Quando l'esercizio del commercio è pubblico e notorio, si presume che la moglie sia autorizzata. Il marito però può fare espresso divieto con una dichiarazione in carta bollata, presentata al Tribunale, e pubblicata nella forma speciale degli atti di commercio. Se il marito sia minorenne o interdetto o assente o in carcere per espiare una pena di oltre un anno, la moglie che sia maggiorenne non ha bisogno di consenso.

Quanto alle 'satanasse', quelle col '*diable au corps*', per esse sembrerebbe resti sancita le stessa fine che, con autorità ed autorevolezza internazionali, decine di anni addietro, avevano decretato per le loro eroine letterarie, i padri delle Bovary e delle Karenine. Ma sarà poi così davvero?...

Sta di fatto che la stessa moda femminile muta notevolmente e concede 'libertà' prima impensabili. Basti dire che le gonne si accorciano sino alla caviglia e lasciano in vista le calzature che vengono indossate su calze di seta. Gradualmente scompaiono il busto ed il colletto alto (ancora usato nei primi anni del secolo '900), nel mentre le forme si fanno flessuose e morbide, nella misura in cui l'abbigliamento diviene più pratico ed in armonia col corpo; fa la sua comparsa il tailleur. Quanto alla lingerie, con i primi del '900, per la prima volta viene introdotto un nuovo capo d'abbigliamento: il reggiseno (o reggipetto, come allora veniva chiamato in cataloghi e riviste). I reggicalze, montati su cinture, inizialmente solo una coppia davanti, entro gli Anni '10, diventano quattro. I mutandoni, lunghi sino alla caviglia ad inizio secolo, si accorciano progressivamente sino al ginocchio.

E il Flaubert, già tempo addietro, in una sua commedia inedita, a proposito del diritto di voto per le donne, aveva auspicato:

... far sì che le nostre donne si raccomandino a noi per altri fascini oltre che per il fascino della bellezza: che acquistino una personalità loro: che siano più serie, più disinvolte, più sicure di sé. Ed il voto sarebbe appunto un ottimo mezzo. Perché, in sostanza, il voto è una patente di cittadinanza, è un'abilitazione all'esercizio della vita pubblica, è un accrescimento di dignità e di responsabilità.

Epoca di grandi prospettive per la donna, dunque; ed ecco giunto il momento propizio per la comparsa all'orizzonte, di un nuovo astro, donna Franca Florio.

Nell'immagine a dx. donna Franca Florio (in una foto d'epoca a sn.) è ritratta nel marmo dal celebre Pietro Canonica.

I giornali la includevano tra le cinque donne più belle del mondo e la definivano «la regina di Palermo». Ma suo marito non era re. Era un imprenditore che possedeva più di cento navi sparse su tutte le rotte, comprese quelle transoceaniche, e le tonnare più redditizie del mondo, funzionanti da San Nicola l'Arena alle Canarie alle Egadi. Le Egadi erano state comprate tutte, Favignana, Levanzo, Marettimo, Formica, e dotate di nuclei abitativi stabili in condizioni di vita prima inesistenti. Possedeva pure la favolosa Fonderia Oretea, la Chimica Arenella, il Banco Florio, le industrie enologiche di Marsala, il giornale "L' Ora", zolfare, cantieri navali, vetrerie, fabbriche tessili, consorzi agrari, industrie ceramiche, e altro ancora. Nella sola Palermo dava lavoro a 16 mila persone, delle 250 mila che la città ne contava, oltre a un gran numero di uomini e donne che operavano nell'indotto. Spinto dalla passione per le automobili, aveva creato la *Targa Florio*, sul circuito delle Madonie, che ogni anno attirava in Sicilia i campioni del volante più famosi del mondo. Quell' uomo, «il terzo e l' ultima possanza» di una generazione di geni dell' imprenditoria, era Ignazio Florio Junior, nato a Palermo nel 1869 da Ignazio Senior e Giovanna d'Ondes.

Ignazio Florio Jr. in tre pose fotografiche.

E' erede di una delle più cospicue fortune d'Europa ed esponente di quella dinastia che in cinquant' anni aveva creato a Palermo un impero economico immenso. E' noto che, per fatale predisposizione dell'anima, l'uomo ricchissimo di origini borghesi ha una naturale propensione verso il mondo degli aristocratici. Il pensiero corre a *Mastro don Gesualdo* e Bianca Trao del Verga, o, per esprimerci in termini più vicini a noi, alla lapidaria battuta di Leo Longanesi: «*Non c' è comunista che sedendo accanto a un duca non senta brivi-*

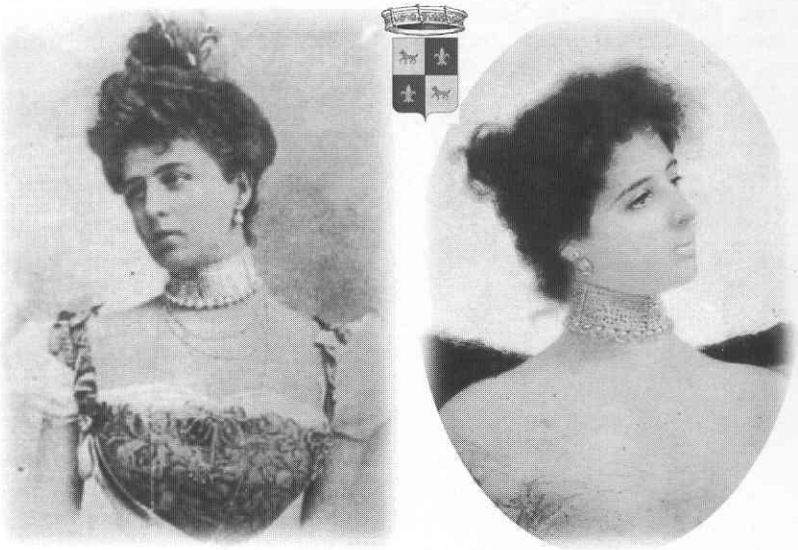
di di piacere». Ignazio Florio non si sottrasse a questa legge quando sposò, dopo un osteggiato fidanzamento, la baronessa Franca Jacona, che vantava antica discendenza dai grandi di Spagna ma non era ricca. Ignazio era nel fiore degli anni, affascinante, ricco, intelligente, colto, insomma il miglior partito che fanciulla potesse desiderare, e benché il barone Jacona non nutrisse eccessiva simpatia per questo giovane che aveva troppo successo con le donne e sulle cui avventure si mormorava troppo, acconsentì alle nozze, che si celebrarono in forma privata l'11 febbraio 1893, a Livorno. Franca non aveva ancora compiuto vent'anni.

L'immenso patrimonio dei Florio, derivante dalle loro attività che spaziavano in tutti i settori produttivi della economia, aveva introdotto a pieno titolo questa famiglia di industriali di modestissime origini, provenienti dalla Calabria, nel mondo della aristocrazia più esclusiva. A questo ingresso aveva contribuito anche il matrimonio della sorella minore di Ignazio, Giulia, con il principe Pietro Lanza Branciforti di Scordia, Trabia e Butera. La piccola Florio, sposatasi a soli quindici anni, aveva portato in dote al nobile e poco facoltoso marito ben quattro milioni di lire, una cifra impensabile per quei tempi (pari a poco più di diciassette milioni di euro odierni), che aveva contribuito a rimettere in sesto le finanze di casa Trabia e a restaurare lo splendido palazzo Butera al Foro Italico, che sarà, durante la *Belle Époque* siciliana, uno dei più ambiti punti di ritrovo della élite palermitana.

Palermo. Interno di Palazzo Butera.

Arma dei Lanza Branciforti di Scordia, Trabia e Butera.

Figlia del barone Jacona della Motta di San Giuliano e di Costanza Notarbartolo di Villarosa, appartenente ad una delle più nobili famiglie aristocratiche siciliane, Franca sposa dunque a diciannove anni, il giovane don Ignazio Florio e da quel momento fa il suo ingresso nei salotti della aristocrazia cittadina, divenendo subito, per il suo *charme*, la sua allegria, la sua disinvoltura, punto di riferimento per ogni iniziativa mondana, sportiva e culturale della città.

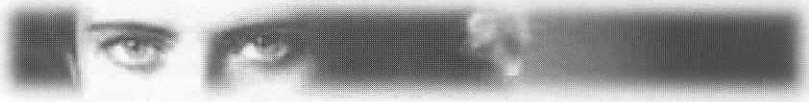


Il blasone tra i due ritratti giovanili di donna Franca è quello baronale Jacona della Motta.

La bellezza di Franca era incomparabile. D' Annunzio, che la conobbe a Venezia, annotò nel suo taccuino:
«una donna - una Signora siciliana Donna Franca - passa sotto le Procuratie: alta, snella, flessuosa, ondeggiante, con quel passo che gli antichi veneziani chiamavano appunto alla levriera. Ella è bruna, dorata, aquilina e indolente. Un'essenza voluttuosa, volatile e penetrante, emana dal suo corpo regale. Ella è svogliata e ardente, con uno sguardo che promette e delude. Non la volontà, non la Natura l'ha creata dominatrice. Ella ha nelle sue mani d'oro tutto il Bene e tutto il Male».

Ma lo sguardo di Franca «che promette e delude», a D'Annunzio come ai moltissimi ammiratori incantati dalla sua bellezza, non dette altro che delusione, perché ella seppe sempre tener lontano, con regale fermezza, da moglie fedele, ogni approccio amoroso, da chiunque provenisse. E poi, lei, lo stimava, il D'Annunzio, amava le sue opere e i suoi consigli, ma lo preferiva sicuramente piuttosto amico per la vita che amante temporaneo.
Con la ricca famiglia Florio D'Annunzio si incontrò più volte. A parte un infruttuoso tentativo di corteggiamento nei confronti della bellissima 'amica', D'Annunzio contribuì con i suoi infuocati scritti al battesimo del quotidiano cittadino "*L' Ora*". Il 21 aprile 1900 fu proprio don Ignazio, per difendere la propria posizione nei confronti del governo e dagli attacchi che gli provenivano da più parti, a fondare il glorioso giornale palermitano cui furono chiamati a collaborare illustri giornalisti e scrittori di tutta Italia.

Una donna amata e stimata da tutti. Bella, saggia, intelligente, una di quelle che, si lasciava guardare e mai passò inosservata. Polo di attrazione di tutti i salotti palermitani, attirava a sé tutti gli sguardi degli uomini, bramanti di lei, ma che solo della sua casta presenza potevano godere, almeno a quanto si dice. "Donna bellissima e moglie fedele" un binomio un po' controverso che ha impegnato gli storici più curiosi del secolo scorso per stabilire quale delle due verità fosse più vera! Il Kaiser Guglielmo II la chiamò "La stella d'Italia" e il D'Annunzio "l'Unica".
Alta circa 1,73, occhi grigi con sfumature verde chiaro, carnagione ambrata



... gli occhi di donna Franca Florio.

e un vitino da far girar la testa, donna Franca diventò la donna più ammirata e amata di Palermo e non solo per la sua bellezza, ma anche per il suo modo di essere, per la sua bontà, intelligenza e saggezza, qualità che non necessariamente risiedono tutte insieme in una sola persona, ma che in lei erano presenti tutte.
La bella Franca ricoprì un ruolo fondamentale nella gestione dell'economia della famiglia che contava, come s'è detto, banche, industrie, cantieri navali, fonderie, tonnare, saline, cantine vinicole (il famoso *Marsala*) e, soprattutto, una delle più grandi flotte europee, la Società di Navigazione Italiana. Il sogno della famiglia Florio era quello di dare a Palermo e alla Sicilia un volto europeo, ed è per questo che i due coniugi strinsero amicizie e rapporti di una certa rilevanza in cui Franca giocò un ruolo importantissimo. Eccola, quindi, protagonista di serate di gala, mentre sfoggia abiti sontuosi e

preziosissimi gioielli che il marito Ignazio Florio amava regalarle, forse per farsi perdonare le frequenti avventure amorose cui era avvezzo.

Se il comportamento di Donna Franca fu sempre irreprensibile e nei confronti di nessuno dei suoi ammiratori può essere attribuito nulla di più che non una semplice simpatia, lo stesso, viceversa, non può essere affermato per Ignazio, il quale non perdeva occasione per mietere conquiste femminili, benché avesse al suo fianco una delle donne più belle e affascinanti dell'epoca.

Donna Franca che sapeva e taceva, ne approfittava per farsi regalare favolosi preziosi ad ogni scappatella del marito: una collezione intera di porcellane di Copenaghen, bracciali, monili vari e... il famoso vezzo di perle di Cartier di sette metri: la famosa collana, gioiello lunghissimo, che contava trecentosessantacinque perle di invidiabile calibro e, a chiudere quell'enorme circonferenza, una rosa in oro bianco; pesante e maestoso, quel vezzo, tanto da mettere in imbarazzo la stessa Regina d'Italia - di cui donna Franca era Dama di Compagnia - che possedeva un'altrettanto celebre collana, ma non all'altezza.
E di gioielli Franca ne possedeva tanti, opera di famosi gioiellieri, ai quali Ignazio commissionava anche i *cadeaux* che donava alla fiamma del momento.
I gioielli di Franca Florio nascevano, in esclusiva per lei, dai migliori orafi del mondo, da Cartier a Lalique, che inviavano poi ad Ignazio conti da far accapponare la pelle. Quando si spostava per i frequenti viaggi e le crociere, lei portava con sé tutti i suoi gioielli in una capiente borsa a sacco tessuta in filo d'oro, che ne poteva contenere sino ad un peso di 20 kg. E ciò faceva non certo per preservarli da furti (ché il pensare a tale evenienza mal si sarebbe intonato alla sua classe!), ma per avere, in ogni momento, la possibilità di scegliere sempre il monile giusto da accostare al vestito giusto. Tuttavia, nonostante il suo amore per i gioielli, Franca decise di non indossare più orecchini dopo che D'Annunzio le fece notare come qualsiasi gioiello pendente dalle sue orecchie avrebbe alterato i lineamenti del suo viso sul quale, da sempre, si concentrava gran parte della sua bellezza.

Di uno dei tradimenti del marito è rimasta la testimonianza su una vecchia cartolina sbiadita, raffigurante la "Bella Otero" con indosso un bolerino di pietre preziose. Carolina Otero era il nome d'arte di Augustina Carasson Otero, ballerina e cantante di origine spagnola. Nata a Cadice nel 1868 da padre greco e madre gitana, iniziò la sua carriera artistica a Lisbona appena adolescente, per approdare nel 1892 alle *Folies Bergères* di Parigi, da cui fu proiettata a livello internazionale non soltanto per le doti artistiche, ma soprattutto per la sua bellezza e spregiudicatezza. Annoverò tra i suoi amanti il kaiser Guglielmo II, il re d'Inghilterra Edoardo VII, lo zar di Russia Nicola II, il magnate americano Vanderbilt, il poeta Gabriele D'Annunzio. Non poteva mancare Ignazio Florio. Pare che questi si recasse a Parigi, e, per ottenere la capitolazione della Bella Otero, commissionasse a Cartier un gilet di smeraldi. A proposito di questa storia Gaetano Basile, profondo conoscitore di cose palermitane, riferisce che il gioiello sortì l'effetto desiderato, e che dallo stesso Ignazio fu posto sul seno nudo dell'artista. La stessa fonte riporta che agli amici palermitani, che chiedevano di conoscere i dettagli di quel celebre seno, si limitasse a rispondere: "*Dui pipittuna...!*": ossia due cedri di Trabia, ad evocare forma e turgore delle grazie della sciantosa. Quei seni leggendari sarebbero stati persino immortalati nelle due cupole dell'Hotel Carlton di Cannes, se è vero che i ragazzi cannois cantano ancora una filastrocca a tempo di farandola, sull'aria di *Sous le Pont d'Avignon*, che dice: *Sur le toit du Carlton / a jamais nous verrons / de la Belle les nichons.* (Sul tetto del Carlton / per sempre noi vedremo / le tette della Bella).

... una delle due cupole dell'Hotel Carlton di Nizza.

Si dice che i due amanti abbiano trascorso una lunga vacanza insieme nel Nord-Africa, sotto una tenda da "Mille e una notte" (40 m. x 20) di pelle di cammello. E gli inguaribili romantici affermano che la ballerina si aggirasse in quel sontuoso appartamento, vestita solo ... dei suoi smeraldi. Vero o falso che sia, rimane questa vecchia immagine, sbiadita ed ingiallita, della ballerina nella sua bellezza, con indosso un bolerino che potrebbe essere quello della nostra storia, maliziosamente aperto sul busto.

Il rapporto fra i due coniugi Florio, nato da un grande amore giovanile, fu complesso e travagliato, a causa soprattutto delle molteplici evasioni sentimentali di Ignazio, che ferivano profondamente Franca, gelosissima e appassionatamente innamorata del marito. "*I panni sporchi si lavano in famiglia*"

usava dire la donna e pare che mai abbia fatto scenate di gelosia o dato adito a chiacchiere. A riprendere Ignazio ci pensava la madre, Giovanna Florio nata d'Ondes, Franca invece, delle debolezze del marito riusciva a farne addirittura una forza.

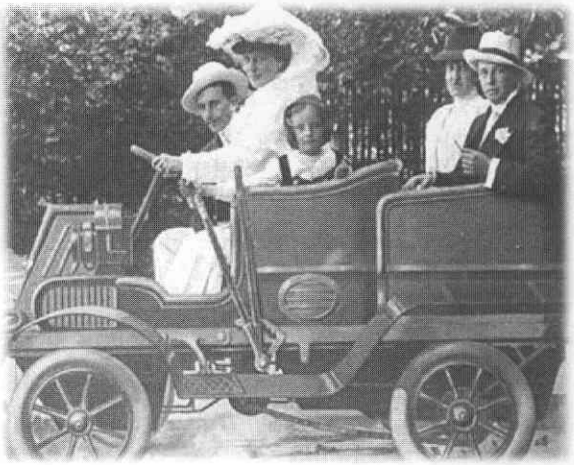
Irriducibile donnaiolo, fra tutti gli interessi che coltivava, l'amore per le belle donne rimase il favorito di Ignazio Florio ed egli riuscì sempre a trovare la maniera di stupire e di conquistare le sue prede.

Don Ignazio intrattenne anche una relazione extraconiugale con Lina Cavalieri, allora definita «la donna più bella del mondo», che cantava nei teatri di varietà. Grazie al suo amante fece ingresso nel mondo della lirica e venne prontamente scritturata prima alla Scala di Milano e poi al Massimo di Palermo per un ruolo principale ne la "*Bohème*" di Giacomo Puccini. Ma, il teatro del Basile non portò fortuna alla Cavalieri che venne sonoramente fischiata, grazie anche al pesante intervento di donna Franca che organizzò e finanziò, sia fra i loggionisti che in platea, una *claque* ostile. La cantante scappò letteralmente dalla città e si ritirò nella villa che Florio le aveva regalato nei dintorni di Firenze. Poco tempo dopo, Ignazio la raggiunse nel nido fiorentino. Trovò solo una desolata governante che gli comunicava che la signora non era in casa ma ospite, da alcuni giorni (e notti) di Gabriele D'Annunzio nella vicina villa della "Capponcina". L'amante tradito si adirò tanto che se ne tornò in fretta e furia in Sicilia con grande soddisfazione di donna Franca. Eh, sì, l'aver messo al servizio della più facoltosa famiglia siciliana la propria penna, non impedì al futuro comandante dell'impresa di Fiume di provocare qualche dispiacere al quel *dandy*, proprietario de "L'Ora".

La gelosia e i tradimenti del marito, comunque, non erano il vero grande cruccio di Franca, ben altri dolori lacerarono il suo cuore e segnarono la sua vita: la morte dei suoi figli. La prima figlia dei coniugi Florio, Giovanna, a soli 9 anni morì di meningite. Ignazio, affettuosamente chiamato *Baby Boy*, l'unico erede maschio, morì l'anno dopo e Giacobbina, nata nove mesi dopo visse solo un'ora. Uniche figlie rimaste furono Igiea e Giulia che non erano considerate eredi di tutto rispetto in quanto femmine, e quando si parlava di economia a quei tempi, questo era importante.

E a *Villa Igiea*, complesso residenziale costruito da Sir James Domville, poi ristrutturato secondo il fastoso progetto in stile liberty del Basile, pensato prima come sanatorio e poi come albergo di lusso con annesso casinò, Ignazio volle dare il nome di sua figlia.

Giulia, l'ultima figlia, rappresentò l'estrema speranza svanita dei Florio di avere l'erede maschio. Da quel colpo del destino Franca si riprese con estrema fatica, sin quando tornò a recitare la parte di "Regina". Da allora si tuffò con rabbia smaniosa nella mondanità, viaggiando spesso, sempre più attaccata al tavolo da gioco, in cerca di contatti con la gente. Solo le rimase una certa mestizia di fondo, ma di lei si amava anche quella vena malinconica.



Nella foto di famiglia dei Florio - a Sn - compaiono il neonato Ignazio (*Baby Boy*) e la piccola Giovanna.

In quella a Dx, assieme ai coniugi Florio e ad amici di famiglia, vi è Igiea già grandicella.

Donna di classe, di gusti raffinati e forse un po' bizzarri... Franca nella sua casa di Palermo teneva in libertà due scimmiette, due cercopitechi chiamati Fitty e Fufi molto dispettosi, che i camerieri, in assenza della padrona legavano a una catenella. Le due diaboliche scimmiette un giorno provocarono un incendio in cui bruciò la famosa e preziosissima tenda in pizzo e merletto del Cinquecento, vanto di casa Florio. Le chiacchiere del tempo dicono che gli animali, cercando d'imparare a fumare, come avevano visto fare, cominciarono a sfregare i fiammiferi da cucina contro il muro fino ad accenderli e infine il danno...

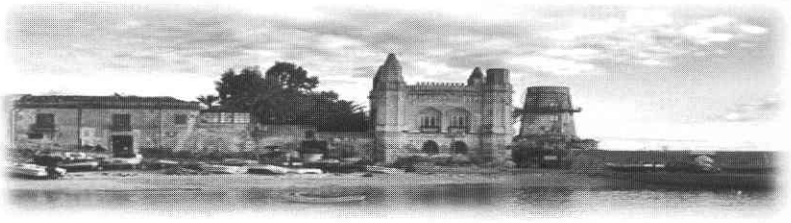
Il mito avvolse donna Franca che era capace di giocarsi a carte in una sola sera un patrimonio e di inquietare i sonni dei più raffinati spiriti artistici

dell'epoca: Puccini, Leoncavallo, Caruso, Montesquieu, Maupassant, Oscar Wilde, Caruso, Trilussa, una schiera di illustri pittori, tra cui Boldini e De Maria Bergler, esponenti della più alta aristocrazia italiana come il duca Cesarini Sforza ed altri personaggi tra i più importanti del panorama internazionale, tutti soggiogati dal suo fascino.
Così, quando la Belle Époque abitava sulle coste siciliane, quando da Palermo partiva la più grande flotta di velieri del Mediterraneo, quando il *Marsala Florio* prendeva il largo a bordo dei piroscafi e conquistava il mondo, una donna, una donna di Sicilia, era l'imprescindibile parametro di stile, di eleganza e di emancipazione culturale.

Accanto all'immagine fotografica di donna Franca, vi è quella di don Vincenzo Florio, suo cognato, ottimo corridore automobilista per la Targa Florio ed instancabile organizzatore della competizione del *Circuito delle Madonie*.

Era lei l'icona del nuovo stile liberty: vestiva in modo sontuoso, con fili di perle e cappelli di piume. Vestiva esclusivamente dal sarto parigino *Worth*: amava scegliere le stoffe, abbinare i colori, modificare i modelli, e personalizzare i capi da indossare. Impeccabile anche quando, per una crociera, portando con sé figli, amici, dame di compagnia, bambinaie, precettori, servitù, saliva a bordo del suo *yacht Sultana*, paragonabile per lusso e ricercatezza di ambienti, arredi e suppellettili, a quello della famiglia reale inglese. Era profondamente legata al mare di Sicilia, ma spesso con il consorte Ignazio visitava Parigi, città natale della cognata Lucie Henry, modello per le *maisons* dell'epoca e animatrice dei salotti culturali delle avanguardie parigine. Di lei si era perdutamente innamorato Vincenzo Florio, fratello di Ignazio, e l'aveva sposata. Bellezza, ricchezza, adulazione, tutto quello che una donna desidererebbe avere, Franca Florio lo aveva, eppure non era del tutto soddisfatta: la sua carnagione ambrata, era un grosso problema per lei che desiderava una pelle bianca. E fu così che un giorno, in uno dei suoi viaggi a Parigi, si fece *porcellanare* il viso con una tecnica speciale e dolorosa; il procedimento viene descritto in un giornale dell'epoca: "*...bisognava togliere a piccoli pezzi l'epidermide, spruzzare il volto di sostanze antisettiche, passare dello smalto liquido ed asciugarlo poi con un ventaglio e con la cipria*". La reazione di Ignazio, quand'ella tornò a casa, fu furiosa: si racconta che le abbia fatto immergere a lungo e per diversi giorni, il viso in acqua calda, comportandosi da geloso marito purosangue siciliano.

Numerosi sono gli ospiti illustri che donna Franca riceve in città: la residenza dei Florio era nella tenuta all'Olivuzza, un vasto parco compreso tra via Dante e corso Camillo Finocchiaro Aprile. Nella grandiosa villa che vi sorgeva si inchinavano alla sfolgorante bellezza di Franca Florio le teste coronate d'Europa, come il kaiser Guglielmo II, i sovrani d'Inghilterra Edoardo VII e Alessandra, Cirillo Romanov granduca di Russia, Filippo di Sassonia, Francesco Ferdinando arciduca ereditario d' Austria. Lo zar Nicola II e la sua consorte Aleksandra, nel 1895, venne ospite a Villa Florio all'Arenella ai Quattro Pizzi, in Palermo.



Palermo. Ciò che resta oggi della Villa Florio all'Arenella. Lo Zar fu così colpito dalla bellezza dell'arredo della sala da pranzo, che ne volle una uguale per sé a palazzo in San Pietroburgo, che chiamò *Sala Arenella*.

Per la venuta del kaiser Guglielmo II e dell'imperatrice Augusta Vittoria con i figli maggiori, Franca organizzò personalmente i preparativi per

l'incontro, ordinando che, per il tè, oltre ai pasticcini, fosse servita la cassata siciliana, molto apprezzata dagli ospiti.

Immagine fotografica di donna Franca ritratta assieme al Kaiser Guglielmo II, nei giardini dell'Olivuzza. In secondo piano: l'Imperatrice Augusta Vittoria.

Il Kaiser giunse in visita a Palermo nell'aprile del 1896, mettendo in subbuglio le signore dell'aristocrazia che prepararono apposite toilette e gioielli per partecipare ai previsti impegni mondani. La visita si concluse con la prima di *Bohème* al Teatro Politeama, presente anche Giacomo Puccini. Fu l'ultima stagione lirica in quel teatro, in quanto nel maggio dell'anno successivo si inaugurò il Teatro Massimo, progettato dall'architetto Giovan Battista Basile e completato dopo la sua morte dal figlio Ernesto. L'impresario fu - è superfluo dirlo - Ignazio Florio che, con il suo prestigio personale ed impegno finanziario, riuscì a portare a termine l'opera, nonostante i numerosi intralci sorti prima dell'inizio e durante la realizzazione.

A proposito di soirée teatrali si narra anche che una volta, alla Scala di Milano, Arturo Toscanini volse per un attimo le spalle all'orchestra mentre era in corso un applauso, per dirigere il suo inchino verso un palco tra tanti: vi era entrata Franca Florio. La sera del 19 maggio 1896, invece, all'inaugurazione del Teatro Massimo, si rappresentava il *Falstaff* di Verdi, ma gli occhi di tutti erano attratti dalla sfolgorante bellezza di Franca. Il vero spettacolo quella sera fu lei, avvolta da una stola di zibellino a coprirle le ampie spalle che nude spiccavano dal favoloso vestito di seta chiara che amplificava i raggi di luce sfavillante emessi dai diamanti che adornavano la sua parure.

A Palermo venivano pure, ospiti dei Florio, i banchieri più noti del mondo, come i Rothschild, i Morgan, i Vanderbilt... ma, l'elenco potrebbe essere lunghissimo. La famiglia Florio, fra le più famose dell'epoca, era entrata a pieno titolo nella *international high society*, tanto che lo stesso Re d'Italia, Vittorio Emanuele III, aveva offerto al Commendatore Florio il titolo di Principe delle Egadi creato per l'occasione; salvo vedersi poi rifiutata l'onorificenza dall'orgoglio che Florio continuava a nutrire per le proprie origini borghesi, mentre trovava soddisfazione e rivendicazione nella sua nuova posizione di punto di riferimento in quanto a gusto, munificenza ed immagine per tanta aristocrazia italiana ed europea.

Ancora oggi il fascino e la grazia di Franca catturano lo sguardo e l'attenzione dell'osservatore, in modo quasi alchemico, in un ritratto, quello per lei eseguito dal Boldini. L'occhio si posa subito sulla pennellata detta a "sciabolata" dell'Artista che rende immediatamente e perfettamente il senso della dinamica e della modernità. Franca posa in una leggera torsione del busto e sembra rivolgersi cortesemente verso lo spettatore per accoglierlo nello stesso amabile modo nel quale soleva accogliere i grandi potenti che frequentava, ma qualcuno o qualcosa attira il suo sguardo gentile, dolce e stranamente mesto, fuori campo. Ciononostante Franca è, come sempre, bellissima e seducente, ed il Maestro si premura di eternarla nella sua magnetica femminilità attraverso il suo sguardo, il dettaglio della spalla semiscoperta, la bellezza delle mani affusolate e della stola trattenuta che contribuiscono alla perfetta armonia compositiva dell'opera.

Il ferrarese Giovanni Boldini, il più celebre ritrattista dell'epoca, si recò a Palermo, ospite dei Florio, per eseguire il dipinto a grandezza naturale.

Nella prima versione del ritratto creato dal Maestro, però, donna Franca venne presentata in una posa, a giudizio di don Ignazio, un po' troppo sensuale e spregiudicata, anzi, a dir poco, lasciva: lo scollo rilevato da una spallina caduta sull'omero, l'aderenza della gonna alle forme, le gambe scoperte fin poco sotto il ginocchio. Pertanto, il geloso consorte, trovando tutto questo intollerabile, se ne lagnò col Boldini, il quale, ormai di ritorno a Parigi, dove viveva, si fece spedire il dipinto, al fine di modificarlo. Così, il primo abito, venne sostituito da quello nero lungo con trinciature e passamanerie; naturalmente, al collo, la collana di perle di sette metri.

Quando la Grande Guerra spazzò via tutto e si avviò verso il declino anche l'immensa fortuna dei Florio, quel ritratto, insieme ad altre opere, fu venduto, giungendo così nelle collezioni del barone Maurizio di Rothschild.
La storia del dipinto, negli anni successivi, fu travagliata come lo fu quella degli ultimi respiri della famiglia, oramai in cattivissime acque; fu rubato durante il secondo conflitto mondiale dai Tedeschi e, danneggiato, tornò nuovamente ai Rothschild, per poi lasciar del tutto perdere le sue tracce dopo la seconda Guerra Mondiale, ed infine, più recentemente, messo all'asta da Sotheby's. Acquistato dal Grand Hotel di Villa Igiea di Palermo per 900.000 euro, oggi è esposto nella grande sala da pranzo dell'albergo.

Il famoso ritratto del Boldini.

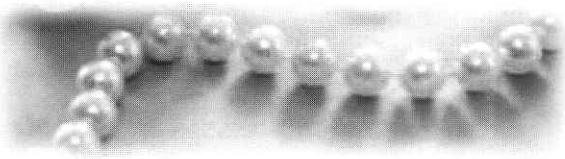
E, dunque, anche la famiglia Florio, forse proprio perché perfetto simbolo italiano della Belle Époque, non poté sfuggire alla fine del suo mondo, di quel favoloso mondo scintillante.

Anche le storie più felici e luminose sono destinate ad aver termine. Intorno al 1910, condizioni politiche ed economiche volubili segnarono l'inizio del declino che fu inesorabile e drammatico. Oltre a quelle imprenditoriali più geniali realizzate da Ignazio Florio, è da dire che numerose furono anche le attività che si rivelarono fallimentari ed in cui egli impiegò e perdette somme considerevoli. Era impulsivo, non accettava suggerimenti e si distraeva fa-

cilmente dagli affari, preferendovi le amanti, il lusso, i viaggi e gli svaghi. Gli mancava quel senso borghese della misura che aveva invece guidato suo padre. Sembrava che per Ignazio Jr. il denaro non avesse alcun valore; spendeva cifre folli per i suoi piaceri. Allo stesso tempo, però, va anche detto che non lesinava le sovvenzioni per azioni benefiche, come quelle profuse per l'Istituto dei Ciechi a Villa del Pigno o per gli aiuti alla popolazione di Messina dopo il terremoto del 1908; in quell'occasione salpò da Palermo con lo *yacht* Sultana colmo di presidi medici, cibo e vestiario e s'impegnò in prima persona nelle operazioni di soccorso.
Sta di fatto che, agli inizi del Novecento, le mutate condizioni politiche ed economiche richiederebbero ristrutturazioni delle aziende di Casa Florio; le imprese cominciano a divenire infatti obsolete e diseconomiche, aggravate da ulteriori scelte sbagliate di gestione del loro ancora cospicuo patrimonio. Sarà proprio la forte incapacità di ridimensionare lo stile di vita che porterà al tracollo finanziario della famiglia.
Ai dissesti economici, come già detto, fecero seguito i lutti familiari: nel giro di pochi anni Ignazio perse i tre figli, tra cui l'erede maschio, tant'è che sembrò che una maledizione si fosse abbattuta sulla famiglia... Dopo gli ultimi disperati tentativi imprenditoriali alle Canarie, andarono all'incanto le proprietà e tutto quanto era in possesso di Casa Florio. Franca toccò con le sue mani la miseria dopo essere stata una delle donne più ricche d'Europa. Vendette e furono confiscati gioielli, abiti, palazzi. È questo il periodo più triste e più drammatico della mirabile storia dei Florio. Lo sgretolarsi del loro impero, infatti, li porterà all'indigenza più assoluta. Ignazio e Franca lasceranno Palermo per trasferirsi a Roma, ospiti in casa della figlia maggiore, Igiea Salviati. Con grande dignità, donna Franca, affronterà gli anni durissimi della sua vecchiaia, senza rimpianti, senza recriminazioni, rifugiandosi negli affetti familiari e nel legame col marito, rinsaldatosi al momento di affrontare insieme, uniti e solidali, le avversità.
I Florio non si lamentarono mai. Pagarono e basta, ma non fallirono: non fallirono perché a quell'epoca chi falliva si suicidava. E come ricordava alcuni anni fa la discendente dei Florio, Donna Arabella Salviati: "*Mio nonno pagò tutto... noi non abbiamo alcun gioiello della famiglia Florio. Ma questo lo trovo bellissimo e dignitosissimo*".
In seguito Ignazio vivrà da solo a Roma, mentre Franca si sposterà a Migliarino Pisano. Gli ultimi anni di Ignazio trascorrono nella totale apatia, si considera un uomo finito. Nel 1950 Donna Franca muore ma lui si rifiuta di vederla stesa sul letto di morte. Torna a Palermo, nella città in cui è nato, ospite di un nipote acquisito. Il 19 settembre del 1957 muore alla villa dei Colli.

Franca morì con dignità, a Migliarino, nel novembre 1950, assistita sino alla fine dalle figlie Igiea e Giulia. Dimenticata da quella Palermo di cui era stata la regina, Franca Florio tornò nella sua città solo per trovare posto nella monumentale tomba di famiglia nel cimitero di Santa Maria di Gesù. Non rimpianse mai il suo passato e, ormai avanti negli anni, raccontava alle nipoti i fasti di un tempo come se stesse raccontando la bellissima storia di una principessa delle favole. Seppe accettare con dignitosa rassegnazione ogni evento sfavorevole e con grazia regale discese, ad uno ad uno, i gradini di quella scala ideale che congiungeva il mondo dorato in cui era vissuta sino ad allora con quello della gente comune. Fu proprio negli anni difficili, che emerse il ruolo che il destino aveva in serbo per lei: dare alla sua storia grandezze e disfatte, una storia leggendaria che, come ebbe a dire Leonardo Sciascia, sarebbe stata, "*una storia proustiana, di splendida decadenza, di dolcezza del vivere, di affabile e ineffabile fatalità*", profumata di mare, di mandorla, di zagara e di vino bianco, grandiosa come una Norma, feroce come una mattanza, in un'isola che ormai non conserva nemmeno più il ricordo della sua età dell'oro, quell'isola, la Sicilia, che faceva ripetere a Giuseppe Antonio Borghese, siciliano anche lui, l'espressione di Ovidio «*nec sine te nec tecum vivere possum*».

Resta di donna Franca, Regina di un'Epoca, quella sua espressione assorta, con lo sguardo perso chissà dove, che ci attrae ancora dal quadro del Boldini, nella penombra del salone di Villa Igiea, e che così tanto ci richiama alla memoria quella dannunziana ... *vucchella 'nu poco pucurillo appassuliatella...*



BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- Romualdo Giuffrida e Rosario Lentini, *L'età dei Florio*, Palermo, Sellerio, 1985
- Dino Papale, *Taormina Segreta-La Belle Epoque 1860-1914*, Milano, Edizioni P&M., 1995
- Anna Pomar, *Donna Franca Florio*, Firenze, Vallecchi, 1985
- Salvatore Requirez, *Casa Florio*, Palermo, Flaccovio, 1998
- Simone Candela, *I Florio*, Palermo, Sellerio, 2008
- Orazio Cancila, *I Florio: storia di una dinastia imprenditoriale*, Milano, Bompiani, 2008
- AAVV *L'economia dei Florio*, Palermo, Sellerio, 1991
- Annamaria Ingria Lo Piccolo, *La Palermo dei Florio*, Palermo, Herbita, 1993
- Riccardo Marchese, *Piani e percorsi della Storia,Milano,* Minerva Italica, 2005
- F.Bonazzoli, *Storie d'Italia Dalla Belle Epoque agli Anni Sessanta*, Milano, T.C.I. Ed., 2003
- G.Procacci, *Storia degli Italiani*, Bari, Laterza, 1968
- D.Mack Smith, *Storia d'Europa*.vol.3°, Bari, Laterza, 1968
- A.G.P.Taylor, *L'Europa delle grandi Potenze*.Vol.2°, Bari, Laterza, 1961
- C.Rearick, *Pleasures of the Belle Epoque*, New Hawen, Yale University Press,1985
- R.Raimond,*The Belle Epoque*, New York, Saturday Review Press, 1973
- Eugenio Rizzo . M. Cristina Sirchia, *Il Liberty a Palermo*, Palermo, Dario Flaccovio Ed.,2006
- R.Bossaglia, *Il Liberty siciliano,* in *Storia della Sicilia,*X, Palermo, 1981
- Eliana Mauro, *Il villino Florio di Ernesto Basile*, Palermo, Grafill Editore, 2000
- T. Panconi, *Boldini, il pittore che amava le donne*, in *Il Tremisse Pistoiese*, Pistoia, 2008
- T. Panconi, S. Gaddi (a cura di), *Boldini e la Belle Epoque* (catalogo mostra Como Villa Olmo), Milano 2011.

Ed. Prisma Service – Foggia
Marzo 2015